

**Urss  
In dubbio  
la legge  
sulla stampa**

MOSCA. La nuova legge sulla stampa dovrebbe entrare in vigore dal primo agosto. Ci sono peraltro forti dubbi sulla sua possibile applicabilità. La scarsa chiarezza, l'assenza di un regolamento di attuazione e la mancanza di un'adeguata prassi legislativa rischiano di fare della nuova legge «un altro fatto giuridico inattuabile». È questo, secondo quanto riferisce la Tass, il timore espresso dai membri della commissione del Soviet supremo sulla «glasnost», i quali hanno esaminato i modi di attuazione della legge.

Espressione di primo piano della perestrojka e del processo di democratizzazione di tutti i settori della vita sovietica, la legge garantisce la libertà di stampa, abolisce la censura e dà ad ogni cittadino sovietico di età superiore ai 18 anni il diritto di fondare un giornale.

«Ci troviamo di fronte - ha affermato il presidente della commissione Vladimir Fotejev - ad una situazione tipica del recente passato nella quale le leggi sono inattuabili perché nessuno prepara i necessari regolamenti».

Per di più è risultato che la nuova legge ha molte disposizioni ambigue e contiene clausole che si prestano ad «ampissime interpretazioni» con tutto quello che ciò comporta.

**Nasce un nuovo movimento  
che sosterrà Mazowiecki  
contro la demagogia dei seguaci  
del leader storico del sindacato**

**Solidarnosc si è spaccata  
Intellettuali e parlamentari lasciano Walesa**

Lech Walesa non vuol perdere tempo e passa all'attacco. In questi giorni è stata lanciata in Polonia la raccolta di firme per chiedere le dimissioni del presidente della repubblica, generale Wojciech Jaruzelski. Gli intellettuali di Solidarnosc, insieme a migliaia di militanti, ministri e 42 parlamentari hanno creato il Movimento dei cittadini per l'azione democratica.

VARSAVIA. I sostenitori di Lech Walesa sono passati all'attacco. In tutta la Polonia è stata lanciata una raccolta di firme per chiedere le dimissioni del presidente della repubblica, generale Wojciech Jaruzelski. Gli intellettuali di Solidarnosc, insieme a migliaia di militanti, ministri e 42 parlamentari hanno creato il Movimento dei cittadini per l'azione democratica.

La spaccatura di Solidarnosc con la nascita del nuovo partito, il Road, ha già avuto il consenso di oltre 5 mila persone. Adam Michnik ha affermato che è difficile definire politicamente Road ma che è contro «ogni specie di odio». «Vogliamo costruire - ha affermato Michnik - un vasto consenso di quanti sono per la democrazia. Non crediamo che la democrazia debba essere di destra o di sinistra. Noi vogliamo conseguirla insieme per la nostra strada».



Il presidente polacco Wojciech Jaruzelski

Lech Walesa. È di ieri, infatti, la notizia che centinaia di dirigenti del sindacato indipendente, moltissimi intellettuali e 42 deputati e senatori hanno dato vita ad una nuova formazione politica, staccandosi da Solidarnosc. Al congresso di fondazione del Movimento dei cittadini per l'azione democratica, hanno dato la loro adesione, tra gli altri, Zbigniew Bujak, tra i principali leader del sindacato durante il periodo della clandestinità, e Wladyslaw Frasyniuk, da anni dirigente sindacale a Breslavia. Tra quanti vi hanno aderito si incontra la maggior parte degli intellettuali per anni hanno

**Lanciata una raccolta di firme  
per costringere Wojciech Jaruzelski  
alle dimissioni anticipate  
Superati gli accordi con l'ex Poup**

fornito i consiglieri a Walesa. Tra questi, Adam Michnik, ideologo di Solidarnosc e direttore di Gazeta Wyborcza, il giornale più diffuso della Polonia; il regista Andrzej Wajda; Henryk Wujec, segretario del gruppo parlamentare di Solidarnosc; Andrzej Wielowieyski, vice presidente del Senato; tra i ministri, oltre a Jacek Kuron, Aleksander Hall e Witold Trzeciakowski.

La spaccatura di Solidarnosc con la nascita del nuovo partito, il Road, ha già avuto il consenso di oltre 5 mila persone. Adam Michnik ha affermato che è difficile definire politicamente Road ma che è contro «ogni specie di odio». «Vogliamo costruire - ha affermato Michnik - un vasto consenso di quanti sono per la democrazia. Non crediamo che la democrazia debba essere di destra o di sinistra. Noi vogliamo conseguirla insieme per la nostra strada».

**Ryzhkov  
incontra  
il direttore  
del Fmi**



I risultati del recente vertice di Houston fra i sette paesi più industrializzati dell'occidente, in funzione di un possibile sostegno all'economia sovietica da parte degli organismi finanziari internazionali, sono stati al centro a Mosca di un colloquio fra il premier sovietico Nikolai Ryzhkov (nella foto) e il direttore del Fondo monetario internazionale (Fmi), Michell Camdessus. Il Fmi, la Banca mondiale e le altre istituzioni finanziarie sono state incaricate di preparare uno studio approfondito sullo stato attuale dell'economia sovietica e sulle sue esigenze più immediate.

**In Ucraina  
sostituito  
monumento  
a Stalin**

La città ucraina di Drohobycz, non distante da Leopoli, un monumento a Stalin sarà sostituito con un altro a Stepan Bandera, leader di un movimento nazionalista operante in Ucraina negli anni 1943-47. La posa della prima pietra è stata celebrata con un comizio. «Stella rossa», quotidiano delle forze armate, denuncia il preoccupante nemergere nell'Ucraina occidentale di forze nazionaliste e addirittura fasciste. Al comizio, afferma il quotidiano, sono intervenuti personaggi notoriamente legati al neofascismo locale.

**Attentato  
a un villaggio  
vacanze  
in Corsica**

Il bar di un villaggio vacanze per famiglie (Vvf) in Corsica, sulla spiaggia di Bastia, è stato semidistrutto ieri mattina da una carica esplosiva. Secondo le prime risultanze non ci sono vittime. Soltanto danni al locale. La gendarmeria corsa finora non ha fatto ipotesi sui possibili attentatori. Di solito se si tratta di autonomisti corsi, questi rivendicano, in qualche modo, la loro azione. Finora questo non è stato fatto.

**Svastiche  
e scritte naziste  
su tombe  
ebraiche**

Elementi neonazisti si sono fatti vivi l'altra notte imbrattando con svastiche e scritte naziste un'ottantina di pietre tombali nel cimitero ebraico del quartiere Bad Cannstatt di Stoccarda, nel Baden Wuerttemberg, firmandosi con la scritta «Loggia 750». Un paio di settimane fa a Tubinga, non molto lontano da Stoccarda, sono state compiute azioni simili in un cimitero di vittime del nazismo. Il cimitero di Cannstatt è l'unico esclusivamente ebraico di Stoccarda.

**Difficoltà  
in Italia  
per 154 artisti  
romeni**

Artisti romeni in Italia per una serie di rappresentazioni si trovano in serie difficoltà. Si tratta di 154 elementi dell'orchestra filarmonica di stato di Satu Mare e del coro della filarmonica di Cluj Napoca alloggiati provvisoriamente all'ostello della gioventù di Arezzo. «Abbiamo il biglietto di ritorno - ha detto una corista - ma non i soldi per pagarci albergo e ristorante». Gli organizzatori italiani ritengono di aver fatto fronte ai loro impegni. Intanto gli enti locali toscani si sono fatti carico del problema del mantenimento dei romeni per i prossimi giorni.

**Belgio  
Scompare  
giovane  
milanese**

Cinzia Pettiti, 23 anni, di Milano è scomparsa mentre si trovava in vacanza con i suoi genitori in un camping vicino Gand, nel nord del Belgio. La ragazza è scomparsa il 18 luglio tra le 12,30 e le 15. Indossava un giubbotto e un paio di pantaloni jeans ed aveva con sé una borsa a sacco scura. È alta un metro e 62 centimetri, occhi marroni e capelli scuri, lunghi fino alle spalle. La giovane parla solo italiano e al momento della scomparsa aveva con sé solo il passaporto e 10 mila lire.

**Assolto  
presunto  
pedofilo  
statunitense**

Una giuria di Los Angeles ha assolto Raymond Buckley, 32 anni, maestro d'asilo, dal l'accusa di aver molestato sessualmente i bambini della sua scuola. Buckley s'era sempre dichiarato innocente e ha trascorso cinque anni in carcere. «Non riuscivamo a distinguere tra fantasia e realtà - hanno ammesso i 12 giurati durante una conferenza stampa - nella testimonianza dei bambini. Secondo i giurati, ad offuscare la credibilità dei bambini, è stato il modo in cui erano stati interrogati dagli assistenti sociali, colpevoli di essere andati alla ricerca di fatti scabrosi».

VIRGINIA LORI

**Bimbi uccisi in porno-film  
Confessione di un ragazzo  
(che poi è stato rapito)  
una pista per Scotland Yard**

Le rivelazioni di un giovane inglese di 19 anni (rapito poco dopo aver parlato) sul ruolo da lui avuto nel filmare le violenze sessuali e l'uccisione di un bambino di 12 anni ad Amsterdam potrebbero mettere la polizia inglese sulle tracce di numerosi bambini scomparsi negli ultimi anni che si teme possano essere rimasti vittime di una organizzazione di maniaci che realizza terrificanti film pornografici che si concludono con l'uccisione, davanti alla cinepresa, dei piccoli involontari protagonisti.

La «confessione» del diciannovenne Andrew, scrive il giornale domenicale londinese «Sunday Times», è stata fatta ad alcuni assistenti sociali di un centro per giovani disadattati, e potrebbe essere un buon indizio per aiutare la polizia nell'inchiesta.

Il giovane Andrew ha rivelato di essere stato portato da Londra ad Amsterdam nel 1988 da alcuni uomini che lo costrinsero a filmare in un magazzino la violenza carnale nei confronti di un bambino di 12 anni da parte di 12 uomini. Dopo di che il piccolo venne trucidato con pesanti catene e maciullato dalla ruota di una motocicletta, e il corpo gettato nelle acque di un vicino canale, quindi gli uomini che avevano partecipato al «festino» brindarono con bottiglie di champagne. Pochi giorni dopo questa confessione, che è stata registrata, Andrew è stato rapito poco lontano dalla casa in cui abitava.

**Migliaia in piazza. L'ex leader deve rispondere all'accusa di corruzione**

**Sofia, battaglia sul passato del regime  
Il governo teme Zhivkov in diretta tv**

Chi teme Zhivkov? La richiesta dell'ex re della Bulgaria - 35 anni segretario dell'ex Pci, 18 capo di Stato - di rispondere di fronte al Parlamento e al paese alle accuse di corruzione e abuso di potere hanno scatenato un putiferio. La commissione d'inchiesta ha accettato che l'audizione di Zhivkov fosse trasmessa in tv, ma non in diretta. A Sofia protestano in migliaia. Si dimette il ministro degli Interni.



Un gruppo di manifestanti davanti al Parlamento di Sofia

SOFIA. Il ministro degli Interni bulgaro, generale Atanas Semerjev, ha dato le dimissioni ieri tra scene tumultuose all'Assemblea nazionale mentre centinaia di dimostranti protestavano fuori dell'edificio del Parlamento contro la decisione di vietare che venisse trasmesso in diretta un intervento dell'ex leader comunista bulgaro Todor Zhivkov.

Il ministro ha accusato l'opposizione di «abusare della sua tolleranza» ed ha presentato le dimissioni. Mentre lasciava l'aula del Parlamento è stato uditto esclamare: «se le guardie mi avessero dato una pistola, mi sarei sparato».

La decisione è intervenuta dopo che un migliaio di persone avevano circondato l'edificio del Parlamento, e alcuni avevano superato i cordoni della polizia raggiungendo l'edificio per protestare contro la decisione di censurare il previsto intervento all'Assemblea dell'ex leader Zhivkov. I contrasti, tra i deputati dell'ex Pci - oggi socialisti - e l'opposizione, sono nati quando Zhivkov, rovesciato lo scorso novembre dopo 35 anni che era al potere, aveva fatto sapere di volersi rivolgere ai deputati e al paese per rispondere delle accuse di corruzione e abuso di potere. Una commissione parlamentare ha deciso che Zhivkov, attualmente agli arresti domiciliari, potrà parlare al Parlamento per due ore la prossima settimana e rispondere per un'altra ora alle domande che gli verranno rivolte, stabilendo però che le sue dichiarazioni non potranno essere trasmesse in diretta dalla radio e dalla televisione per far sì che non vengano rivelati segreti di Stato o diffuse informazioni suscettibili di ledere le relazioni della Bulgaria con altri paesi. Per la commissione le dichiarazioni di Zhivkov devono essere trasmesse lo stesso giorno in cui avverranno ma in «differita», per consentire eventuali ritocchi.

Quando questa decisione è stata resa nota, centinaia di dimostranti si sono recati nella piazza di fronte al Parlamento gridando «Zhivkov davanti al

popolo» e chiedendo che venga pubblicamente trasmessa la sua testimonianza al Parlamento. A quel punto anche nell'aula parlamentare si è scatenata la bagarre perché un deputato dell'opposizione ha fatto allusione, ironizzando sul ministro degli Interni, ad un possibile uso della forza da parte della polizia contro i dimostranti, riferendosi alle recenti raccomandazioni del governo alle autorità locali, esortate a reprimere i disordini etnici e politici.

Dopo le dimissioni del ministro degli Interni e i tafferugli che sono scoppiati davanti all'Assemblea nazionale - due agenti sono stati lievemente feriti - i deputati hanno deciso di rinviare il dibattito a lunedì, per consentire ai gruppi parlamentari di presentarsi con posizioni unitarie. Gli ex comunisti - attuali socialisti - temono una possibile «chiamata di correo» del deposto leader. Il partito socialista, dopo le prime elezioni libere del giugno scorso, ha 211 dei 400 seggi del Parlamento, mentre la principale coalizione dell'opposizione - l'Unione delle forze democratiche, dispone di 144 seggi.

In seguito agli incidenti di ieri è probabile che domani, alla ripresa del dibattito, anche gran parte dell'opposizione accetti il consiglio della Commissione parlamentare votando a favore della «differita» sulle dichiarazioni di Zhivkov. «I rischi sono grandi - ha detto ieri sera il numero due dell'Unione delle forze democratiche, Vodenicharov - e vorrei proteggere il popolo bulgaro da alcune scene vergognose».

Zhivkov si dimise da tutti gli incarichi nel novembre '89 sull'onda della perestrojka e della «rivoluzione» di Berlino. Fino ad allora era stato il leader più longevo di un paese dell'Est: 35 anni segretario del partito, 18 capo dello Stato. Lo sostituì Mladenov, che era ministro degli Esteri e leader dell'ala riformista del partito. Nel giro di pochi mesi Mladenov abolì il ruolo guida del Pci e ha convocato il primo congresso del partito. È controvo rispetto a quello che accadeva in tutti i paesi vicini, gli ex comunisti - cambiati in nome un mese prima delle elezioni per rompere con il passato - riuscirono a vincere. Ma molti di coloro che oggi sono nel governo sono stati vicini all'ex premier Zhivkov e probabilmente temono una sua vendetta politica.

**Vertice dei paesi baltici  
Lituania, Lettonia, Estonia:  
«Non firmeremo mai  
il nuovo trattato dell'Urss»**

MOSCA. Non metteranno mano alla revisione del patto che lega le repubbliche dell'Urss. Lituania, Lettonia ed Estonia hanno deciso nel vertice di Riga di procedere con passo fermo sulla strada dell'indipendenza. Seduti intorno al tavolo a Jurmala, una località balneare vicino alla capitale lettone, i tre presidenti delle repubbliche baltiche hanno sguagliato la loro linea con la firma di tre trattati.

Il primo, firmato anche da Eltsin, stabilisce i rapporti tra le tre repubbliche e quella russa (la più grande di quelle che attualmente formano l'Urss) e ribadisce la necessità di cominciare subito il lavoro preparatorio per la firma di accordi russo-lettoni, russo-estoni. Gli accordi, che toccheranno aspetti politici, giuridici, tecnico-scientifici e culturali saranno avviati senza «condizioni preliminari» e dovranno essere pronti in due mesi. Il secondo definisce i rapporti inter baltici e il terzo delimita i legami con le altre repubbliche sovietiche. Entrambi questi accordi firmati solo dai tre presidenti degli stati baltici sono stati definiti «dichiarazione del consiglio baltico» in riferimento all'organico di consultazione tra Lituania, Lettonia ed Estonia ripristinato il 12 maggio scorso ridandovi vita al consiglio fondato nel 1934 e dissolto 50 anni fa con l'annessione all'Urss.

«Nessun esponente degli stati baltici partecipò all'eleborazione del trattato dell'unione dell'Urss - si dice nel documento diramato alla conclusione del summit al quale ha partecipato anche il radicale Boris Eltsin, presidente della repubblica russa - ora è dunque impossibile prendere parte al processo di revisione del trattato». L'unica trattativa alla quale intendono partecipare è quella «re più uno», un tavolo diretto di discussione tra le repubbliche baltiche e Mosca.

Il centro stampa del parlamento lettone ieri ha diffuso una dichiarazione del presidente russo Boris Eltsin, nella quale annuncia che la Russia riconoscerà l'indipendenza della Lettonia e che tutti i patti saranno uguali e sovrani.

Decisi a difendere la linea dell'indipendenza, i tre presidenti delle repubbliche baltiche hanno deciso di muoversi sempre insieme nei negoziati con l'Urss. «Non abbiamo nessun tipo di rivendicazione reciproca» hanno affermato dopo un mese di tempo per far sapere le proprie eventuali richieste.

L'agenzia Ens ieri ha riferito che, in seguito alla telefonata di giovedì tra Arnold Ruutel, presidente estone e Grigory Revenko, membro del consiglio presidenziale che lavora con Gorbaciov, la settimana prossima inizieranno i negoziati tra Estonia e Urss. In agosto cominceranno anche quelli con la Lituania.

**Cernobyl  
Ambasciatore  
colpito  
da leucemia**

WASHINGTON. L'ambasciatore cecoslovacco a Washington, signora Rita Klimova, viene sottoposta a chemioterapia nel Johns Hopkins hospital di Baltimore per una forma di leucemia acuta che potrebbe aver contratto in conseguenza del disastro di Cernobyl; la Klimova, che ha 59 anni, ha ricevuto la visita del figlio che risiede a Praga. Secondo suo figlio le condizioni dell'ambasciatrice cecoslovacca lasciano «abbastanza sperare al meglio».

Per i medici americani, potrebbe trattarsi di un caso analogo ad altri registrati in Europa dell'Est, dopo l'esplosione del reattore nucleare sovietico e la successiva contaminazione dell'area.

**Alle urne per decidere se il presidente debba essere eletto dal popolo o dal Parlamento  
Ma è improbabile che si raggiunga il quorum: tra la gente, ormai, prevale la sfiducia**

**Referendum nell'Ungheria distratta**

Referendum in Ungheria per decidere se il presidente della Repubblica dovrà essere eletto direttamente o dal Parlamento. È la quinta volta in un anno che la gente va alle urne. L'iniziativa è stata presa dal partito socialista. Boicottaggio da parte di tutti gli altri partiti. Una vicenda che ha contribuito a creare sfiducia nelle nuove istituzioni democratiche. Si prevede partecipazione scarsissima.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Un'altra domenica elettorale il 29 luglio per gli ungheresi chiamati ad un referendum per decidere se il presidente della Repubblica dovrà essere eletto per suffragio diretto dei cittadini o dal Parlamento. Tenuto conto che il 30 settembre prossimo ci saranno anche le elezioni amministrative sarà la quinta volta nel giro di un anno che gli ungheresi debbono recarsi alle urne. Una frequenza tale da

sfiancare le più accese passioni politiche e i più robusti impegni democratici. Quello di domenica poi ha tutta l'aria di un referendum fantasma: nessuno ne parla, nessuno ne sa niente, tutti i partiti tranne il Fsu, che ha promosso la raccolta delle firme, lo boicottano ignorandolo. Solo in questi ultimissimi giorni è apparso qualche manifesto annegato tra la chissosa pubblicità del consumismo montante e i

giornali cominciano a concedere al referendum qualche timido titolo nelle pagine interne, qualche raro spot appare alla televisione, pagato dal partito socialista al quale per la campagna referendaria sono stati concessi cinque milioni di fiorini, meno di cento milioni di lire.

Le spese per l'organizzazione del referendum sono state ridotte all'osso: otto miliardi di lire in tutto. Così è stato abolito l'invio agli elettori dei certificati elettorali, che sono tra l'altro un importante strumento di pressione perché la gente vada a votare, è stata ridotta quasi a zero la campagna di informazione, sono stati tenuti così bassi i compensi per i componenti dei seggi elettorali che non si riescono a reclutare presidenti e scrutatori. Quasi sicuramente non verrà attivato il sistema elettronico per il conteggio dei voti. Se a questo si ag-

giunge che si andrà alle urne in piena stagione di vacanze c'è da concludere che solo un miracolo di passione politica potrebbe portare alle urne più del cinquanta per cento degli elettori.

Comunque andranno le cose il referendum di domenica viene a mettere fine a un lungo e contraddittorio processo sulla forma di elezione del presidente della Repubblica. C'è stato all'inizio, nell'agosto '89, un accordo tra il Posu allora al potere e i partiti dell'opposizione non ancora ufficialmente riconosciuti, affinché il presidente della Repubblica venisse eletto direttamente dal popolo per essere garante di elezioni libere e del passaggio pacifico alla democrazia. L'accordo venne subito respinto dai liberal-democratici della Szdsz e dai giovani radicali del

Fidesz che vedevano in esso un compromesso tra Posu e Forum democratico per favorire l'ascesa del comunista riformista Poszsgay alla presidenza della Repubblica. Szdsz e Fidesz raccolsero le firme per un referendum che si svolse alla fine di novembre per proporre l'elezione del presidente a quella del Parlamento ma senza mettere in discussione la forma elettorale. Dopo le elezioni politiche che segnarono il successo del Forum democratico, questo partito arrivò ad un compromesso con i liberal-democratici in base al quale il presidente della Repubblica sarebbe stato proposto dalla Szdsz ed eletto dal Parlamento, e in cambio il Forum avrebbe avuto l'apporto dei voti della Szdsz ogni volta che in Parlamento sarebbe stata necessaria una maggioranza qualificata. Intanto a suggerire il patto a presidente ad inte-

rim veniva eletto il liberal-democratico Goncz. I socialisti, completamente tagliati fuori dalla corsa alla presidenza da tale compromesso, reagirono raccogliendo le firme per un referendum che rilanciasse la elezione diretta del presidente. Iniziativa coronata da un successo che aspetta però domenica una difficile, quasi impossibile conferma. Perché tutta la vicenda ha contribuito a creare sospetti e sfiducia in una democrazia che la gente giudica già troppo inquinata dagli intrighi e dai giochi di potere dei partiti. La vittoria del sì al referendum e l'elezione diretta del presidente della Repubblica potrebbero invertire questo processo di degradamento democratico e riportare l'iniziativa nelle mani popolari. Ma forse i guasti sono già così profondi che gli elettori non avranno più nemmeno lo stimolo ad andare a votare.